

OS spettacoli cultura



Liz Taylor e Richard Burton: uno «sketch» insieme dopo 12 anni

HOLLYWOOD — Riappacificazione per Liz Taylor e Richard Burton? Dalla foto sembra, l'occasione in realtà è stata fornita da un semplice varietà televisivo. La Taylor e Burton i coniugi divorziati «più soldati del mondo», in questi giorni hanno infatti registrato uno «sketch» che comparirà il 10 marzo '83 nella puntata d'avvio della tradizionale trasmissione che il celebre comico Bob Hope conduce per la rete statunitense NBC. L'attrice vi riveste i panni di un'infermiera, il suo ex-marito è il paziente e Hope il chirurgo. Era dai tempi di «Lucy show», una trasmissione del '70, che la coppia Taylor-Burton, il cui ricordo rimane legato soprattutto al film «Chi ha paura di Virginia Wolf?», tratto dal dramma di Edward Albee, non compariva insieme in televisione.

Arrivano gli America Adesso sono due e debuttano a Firenze

ROMA — Vi ricordate di brani come «Ventura Highway», «A horse with no name», «Sister Golden Hair», «Home coming», ballate morbide e acustiche al confine fra il country e il rock? Le cantavano gli «America» un trio nato sulla cresta dell'onda di Crosby, Still, Nash e Young. Ora sono rimasti in due e si fanno accompagnare da un gruppo dal ritmo sostenuto. In patria non hanno più tanto successo, ma qui da noi, dopo l'apparizione a Sanremo, sono tornati sulla cresta dell'onda. Ecco il calendario della loro nuova tournée italiana: oggi a Firenze, domani a Rovigo, il 16 a Fordenone, il 18 a Cesena, il 19 a Genova, il 20 a Mantova, il 21 a Torino, il 22 a Genova, il 25 a Cava dei Tirreni, il 26 e il 27 a Siena, il 28 a Milano e il 29 a Cantù.



Paola Borboni ricoverata in ospedale

MILANO — Da ieri mattina Paola Borboni (l'ottantaduenne attrice che non ha mai smesso di stupire il suo pubblico) è ricoverata all'ospedale Fatebenefratelli di Milano per essere operata di ernia. La popolare attrice ha appena terminato di recitare in teatro «Antigone» di Jean Anouilh, mentre nei prossimi giorni uscirà sugli schermi la sua più recente interpretazione cinematografica nel film intitolato «Cicco-Bomba».

OBIETTIVO MORTALE — Scritto e diretto da Richard Brooks. Tratto dal romanzo «The better Angels» di Charles McCarr. Interpreti: Sean Connery, Robert Conrad, Hardy Kruger, John Saxon, Katharine Ross, Henry Silva, Robert Webber. Satirico. USA. 1982.

«Qualsiasi cosa accada, non è accaduta se non accade in televisione», sogghigna il generale guerrafondaio di Obiettivo mortale prima di scatenare l'ultimo attacco dei marines contro l'arabo guerrigliero. E ha ragione, a suo modo, perché per tutto il film non abbiamo visto che esplosioni, suicidi, omicidi, scandali, pedinamenti e diktat terribili diventare notizie solo perché ripresi ed amplificati dall'onnipotente Television World Network di Sean Connery. Insomma, nel moderno universo delle comunicazioni di massa non c'è scampo: il privato non esiste più, un esercito di piccoli e silenziosi satelliti spaziali s'aggira sopra le nostre teste carpando ogni segreto, la morte in diretta fa balzare alle stelle gli indici d'ascolto e il gettito pubblicitario, e lo spionaggio è il lavoro più diffuso.

È questo lo scenario, fantastico ma non troppo, del nuovo film di Richard Brooks, il cineasta americano tornato dietro la macchina da presa a cinque anni di distanza da In cerca di Mr. Goodbar. Una rentrée alla grande, per il tema prescelto e per il modo veloce ed essenziale, all'unisono con i tempi televisivi ma in ironica polemica con essi, con il quale il regista di The Godfather, A sangue freddo, I professionisti, Lord Jim ha scrutato dentro i meccanismi perversi del giornalismo degli anni Ottanta.

Sallando da New York ai deserti del Medio Oriente, dal Texas a Marsiglia, Obiettivo mortale non fa altro che addensare convulsamente, su piani diversi e in parallelo, fatti, colpi di scena e losche figure che ruotano attorno al servizio del celebre reporter televisivo Patrick Hale (appunto Connery). Ex-minatore, ex-soldato, ex-attore, Hale è — come si dice — un instancabile «divo della notizia»: i terroristi di Rafeeq lo cercano per farsi riprendere quando esplodono (letteralmente) in pubblico; Re Awad lo vuole per amico; il presidente degli Stati Uniti lo tiene in mano; lo stesso direttore della TWN lo incita alle «esclusive»; i mercanti d'armi lo

IL FILM / Come nasce la notizia? Che potere ha la televisione? È uscita una curiosa allegoria grottesca diretta dal veterano Richard Brooks

Viva la morte, se è telegenica



rispettano. Ogni tanto ha qualche sussulto di coscienza («l'omicidio è il passatempo americano, come il chewing-gum»; «merciamo macelli alla gente che sta per mettersi a tavola, siamo nel mondo dello spettacolo»), ma poi si ributta nella maniacale ricerca del scoop. Dietro di lui, però, i politici non tessono le loro trame, i guerriglieri agguatano il potere, i generali innescano le bombe atomiche; e presto Hale si renderà conto che, in realtà, anch'egli è una pedina fondamentale di una gigantesca congiura.

Il dottor Stranamore incontra Quinto potere, ha scritto la rivista American Film del nuovo lavoro di Brooks. E in effetti la costosa descrizione delle stanze dei signori del mondo, tutti intenti a sapersi a vicenda per ricattarsi meglio, pare qui spogliarsi gustosamente con i toni grotteschi ed amari dell'apologetico al potere televisivo. Al pari di Kubrick e Lumet, Brooks gioca con la fantapolitica, enfatizza i caratteri dei protagonisti e li fa muovere tutti insieme, come se facessero parte contemporaneamente di un unico e pazzesco balletto di morte. Ognuno (vedi l'imbelle presidente col terrore del Watergate sempre in tuta da ginnastica) cerca di fregare l'altro, e nemmeno la minaccia atomica su New York sembra distogliergli troppo dai propri calcoli di dominio. E al grido di «l'America può non aver sempre ragione, ma non ha mai torto», la guerra può finalmente scoppiare. Tanto c'è sempre la TV lì pronta a riprendere i massacri che piacciono al pubblico...

D'accordo, non tutto funziona come si vorrebbe (a partire dal titolo, che in originale suonava più efficace «Wrong is right»); c'è un quarto d'ora di troppo e certi personaggi finiscono col sembrare macchiette, nonostante l'intenzione di Brooks di mettere in contrasto la loro stupidità col livello del pensiero «reale» nucleare. Ma sono difetti perdonabili che non tolgono acida cautela al film di un regista di vagli ancora lontano, pur se settantenne, dalla pensione.

Michele Anselmi

NELLA FOTO: Sean Connery in un'inquadratura di «Obiettivo mortale», il nuovo film del regista Richard Brooks. Al cinema Manzoni di Milano.

Si è concluso il festival teatrale di Sant'Arcangelo: a confronto i classici e le «nuove tecnologie»

Metti in scena Beckett col laser



Gardi Hutter è la protagonista del recital «San Giovanni d'Arpa».

SANT'ARCANGELO. Ultimi fuochi per Sant'Arcangelo 1982 anche in senso letterario: infatti, i grandi botti che da sempre chiudono il Festival Internazionale del teatro in piazza sono stati affidati al laser del gruppo Marchingegno di Firenze: sciolabole di luce che investono le facciate delle case nella piazza principale, gran correre di cavalli disegnati dal laser, ruotare di pale di elicotteri in corsa; gente che se ne sta a bocca aperta a guardare e alla quale non importa nulla delle teoricizzazioni sulla scena metropolitana che questo spettacolo si porta a rimorchio. Con gli ultimi fuochi anche questo festival chiude i suoi battenti lasciando alcuni interrogativi aperti come: rinnovarsi, come riuscire a contare di più nonostante tutti i condizionamenti possibili compreso quello finanziario. Eppure, malgrado i problemi, l'universo del teatro di gruppo esce consolidato anche da questa edizione con una conferma non battenti lasciando alcuni interrogativi aperti come: rinnovarsi, come riuscire a contare di più nonostante tutti i condizionamenti possibili compreso quello finanziario. Eppure, malgrado i problemi, l'universo del teatro di gruppo esce consolidato anche da questa edizione con una conferma non

L'ha sostenuto pure Jerzy Grotowski nel corso di una conferenza-incontro di fronte a parecchie centinaia di uditori, dove si è parlato di tutto fuorché (o quasi) di teatro. Grotowski, infatti, ha parlato di teatro e di grandi temi estetiche; come convivere con la propria «cultura»; come cambia l'uomo nella «seconda età» (leggi oltre i quarantacinque anni)? E soprattutto — si è chiesto Grotowski — che ruolo può avere il teatro in tutto questo? In più l'artista polacco ha buttato sul tappeto un'ipotesi affascinante: se questo Sant'Arcangelo 1982 fosse un festival del nonni Lui, Grotowski — per esempio — si sente il nonno di tutto il movimento del terzo teatro, all'interno del quale — va ricordato — il festival è nato. Anche se il nonno di tutto il movimento del terzo teatro, all'interno del quale — va ricordato — il festival è nato. Anche se il nonno di tutto il movimento del terzo teatro, all'interno del quale — va ricordato — il festival è nato.

Nella visione di Franco Quadri dal titolo «Certi assenti» Beckett è di casa: lo sentiamo, infatti, detto dalla voce incisa di Roberto Trifiro che ci giunge da un grande registratore, giacché Quadri, da uomo del suo tempo, ha scelto il teatro nella sua mediazione meccanica o audiovisiva. Le immagini e la voce di Carmelo Bene in Amleto si sovrappongono così a quelle mute dell'Orlando Furioso di Luca Ronconi (le voci di teatranti famosi, al video del Magazzini Criminali per Crollo nervoso e allo sguardo da furetto di Roberto Benigni. Ma in un angolo del titolo dello spettacolo — è stata l'articolazione di Quadri, testamento spirituale ed estetico di Fassbinder, film ispirato a Genet e che ci è parso bellissimo anche se, probabilmente, la nostra opinione non fu tale).

Sul fronte più specificamente teatrale da segnalare più di una conferma: valga per tutte quella del gruppo galleso Cardiff che ha messo in scena il matrimonio, sorta di delirio di una fotografia specializzata in immagini nuziali: una satira arguta e spietata, potremmo dire, di un atto canoro, ballato, recitato con vitalità inesausta e con una lucida pertinenza tutti i luoghi comuni del matrimonio e della letteratura rosa. In ben altro ambito ci ha assai colpito Plus rien (Più niente) dello Studio Tre di Perugia, un rigoroso itinerario beckettiano, messo in scena a ruota di monocubi, grida, rumori, portando dunque all'ultimo stadio quella scelta della incomunicabilità, che è così profonda in Beckett. Dopo — come anche dice il titolo dello spettacolo — non c'è più nulla. Ma la proposta di questo gruppo abituato a lavorare in solitudine, l'analisi acuta dei materiali e delle situazioni teatrali, hanno un grosso impatto sul pubblico. In più Plus rien è l'indicazione di un itinerario sul quale ormai sono avviate le compagnie più interessanti del teatro di gruppo: il confronto deciso con i classici di ieri, di oggi o dell'altro ieri. Forse anche solo per questo Sant'Arcangelo 1982 avrebbe assorbito con lungimiranza il proprio compito.

Meris Grazia Gregori

Paolo Bonacelli è il grande protagonista della settimana televisiva: giudice in «Parole e sangue» di Damiani e Bakunin ormai vecchio nel «Diavolo al Pontelungo» da Bacchelli

«Ho successo perché perdo»

«Lo so, non sono popolare. Non ho mai avuto la dote del successo. È lo scotto che ho dovuto pagare. Uno scotto che si chiama Giustiziani, Squarzina, Gluranna, Missiròlli, Enriquez, Pressburger e poi Pasolini, i Taviani, Bolognini, Petri e ancora Carlo di Carlo, Rosi, Mani, Aniasi, «novi» autore isolato». Non per rivendicare nulla — dice — ma lo sono di fatto. Tantissimi anni fa «facevo le cantine» quando non era ancora di moda, ho portato in scena gli autori polacchi, ho interpretato Howard quando queste cose non interessavano ancora nessuno. In «Parole e sangue» interpreto il ruolo di un giudice alle prese col terrorismo. «In qualche modo è per me una novità perché è un personaggio senza risvolti negativi. Ed ha molti riferimenti con la realtà d'oggi: Damiani mi ha dato la possibilità di sempre più difficile trovare un appiglio, di non appiattirmi nell'interpretazione dei classici. In questo mestiere così squallido è sempre più difficile trovare un contatto vero con la realtà».

Ma proprio lei che ha interpretato il «Calderon» di Pasolini, il «Cristo si è fermato a Eboli», che ha portato in teatro i testi della commissione antimafia si sente «legato» da testi ottocenteschi e classici? «Oggi ormai si rifugiano tutti nel passato. C'è povertà di idee. E poi è un genere che dà meno problemi. Anche al pubblico». Il Bakunin del «Diavolo al Pontelungo» è uno di questi? «No, no. Tullio Pinelli ha fatto una grande operazione di sceneggiatura sul romanzo di Bacchelli. Già il libro, che è una storia di un uomo, di un uomo, di un ideale... «Oggi non si può fare una storia di successi, ma una sua fallimenti. Gli eroi non sono più quelli che vincono sempre, ma quelli che hanno sbagliato. Lei che si vanta di aver fatto sempre scelte «difficili», in qualche modo smarginato, torna alla grande in televisione? «No, non è una contraddizione». «La TV stavolta mi ha offerto delle occasioni al di fuori delle produzioni correnti. Anche se è un mezzo delocalizzato, in cui c'è sempre l'«ipoteca del gradevole» in questi due lavori ho avuto delle occasioni di lavorare su due copioni che mi interessavano molto. Da un lato questa figura di giudice, che cerca di capire la realtà del terrorismo del suo linguaggio e che viene sacrificato non per le sue indagini ma per il suo desiderio di conoscenza di una persona che per la quale i meccanismi del terrorismo appaiono nella loro follia. Dall'altra il romanzo di Bacchelli, che ha il grande merito di sollecitare l'interesse per la figura di Bakunin e che è stato dotato di connotazioni più decisamente politiche da Pinelli: emerge la figura di un idealista, del grande utopista. Un Don Chisciotte tragico, un grande eroe moderno. Ha fatto più radio che TV, perché piace, perché alla fat-

ca corrisponde sempre il prodotto. Cosa che non succede a teatro, dove il prodotto può essere inferiore alla fatica spesa, o viceversa al cinema. Scorrendo la sua biografia sulla pagina di «Capotto di astrakani», da Piero Chiara, che mai si concilia col resto, io ho un gran curiosità per queste cose. Ho fatto anche un film con Tognazzi. E farei volentieri anche un «Pierino». Ma uno solo, intendiamoci. Un viaggio nell'ignoto mi attrae sempre. E il grande amore qual è, il cinema o il teatro? «Il teatro offre più possibilità di contatto con la realtà. Si è meno pagliacci che a teatro, dove ormai si recitano le belle favole in contrasto con quanto c'è intorno. Bonacelli, avvelenato, scagliato i suoi strali. Il cinema ha cercato autori nuovi, il teatro no; il nuovo è troppo vecchio e alcuni grandi attori sono svizzeri e fare i classici, ma il sarcasmo rivela la predilezione: sulla scena a tu per tu col pubblico. Silvia Garambois



Paolo Bonacelli, a destra, in una scena di «Amadeus» di Paul Shaffer.

Table with TV program listings for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Canale 5, including show titles and times.

Table with program listings for Retequattro, Italia uno, Svizzera, Capodistria, Francia, and Montecarlo, including show titles and times.

Scegli il tuo film

Un racconto un po' metaforico sull'America del Vietnam è questo IL RIVOLUZIONARIO (Canale 5, ore 21.30), interpretato da un Jon Voight ancora semiconosciuto, proprio cioè del successo ottenuto con UN UOMO DA MARCIAPEDIA. Il film, girato nel '70 da Paul Williams, narra la storia di uno studente universitario di famiglia agiata che rifiuta il suo ambiente di vita e si iscrive a un corso di studi di ispirazione marxista. Il ragazzo sceglierà, nel corso della storia, azioni sempre più radicali nei confronti del sistema, cominciando con il disertare l'esercito. Giustissimo invece con LA TIGRE PROFUMATA ALLA DINAMITE (Rete 3, ore 22.05), un film della serie della «Tigre» di Claude Chabrol. Qui non c'è Lino Ventura come negli altri, ma l'emozione è assicurata: al centro di tutto un tesoro sommerso recuperato dall'equipaggio di una nave. Il prezioso bottino cade però nelle mani di alcuni banditi e toccherà alla «Tigre», cioè all'agente Louis Rapierre, recuperare il tesoro. Ancora un giallo con LO SPECCHIO SCURO (Italia 1, ore 20.30) con Olivia De Havilland, storia di un misterioso delitto di un medico e con scarsi indizi in mano alla polizia.

Table with radio program listings for RADIO 1 and RADIO 2, including show titles and times.